

il MONDO DOMANI

Bimestrale del Comitato Italiano per l'UNICEF - Onlus

ISSN 1724-7594

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE D.L. 35372/03 (CONVERTITO IN LEGGE 27/02/2004 - N.46) ART. 1, COMMA 2 - DCB - ROMA ANNO XXX NUOVA SERIE - N.3 MAGGIO - GIUGNO 2009



la morsa della crisi

uniti per
i bambini

unicef 

REGALI IN REGOLA. CON UNICEF FAI UN REGALO SICURO E RESPONSABILE.

I biglietti e i regali dell'UNICEF sono realizzati seguendo i più rigorosi standard internazionali sulla qualità, la sicurezza, la responsabilità sociale e la tutela dell'ambiente.



ARTIGIANALITÀ

L'UNICEF sostiene da sempre il lavoro degli artigiani e si rivolge solo a laboratori socialmente responsabili e a produttori che si conformano ai nostri principi.

DIRITTI

Per le nostre collezioni ci rivolgiamo a operatori che credono nei nostri stessi principi. Ci assicuriamo che i fornitori UNICEF, ovunque operino e qualsiasi siano le loro dimensioni, rispettino i nostri standard sui diritti dei lavoratori e, in particolare, sul divieto assoluto della sfruttamento del lavoro minorile.



SICUREZZA

Un regalo UNICEF è un regalo sicuro. I giocattoli e i prodotti per i bambini dell'UNICEF sono di alta qualità e testati secondo quanto disposto dalle normative sulla sicurezza.



AMBIENTE

L'UNICEF si impegna per la tutela dell'ambiente per le generazioni future. Utilizziamo solo legno e carta provenienti da foreste gestite in modo responsabile, senza ricorrenza a materiali che possano avere un impatto negativo sulla natura.

il MONDODOMANI

Bimestrale del Comitato Italiano
per l'UNICEF - Onlus

Anno XXX nuova serie
n°3 maggio-giugno 2009
Il mondodomani

Registrazione Tribunale di Roma
n. 304 del 25.5.89

Direttore

Vincenzo Spadafora

Direttore responsabile

Susanna Bucci

Redazione

Silvia Antonini
Patrizia Paternò
Raffaella Zannetti

Si ringraziano tutti coloro
che hanno collaborato
a questo numero:

Guido Barbera,
Gaspar Fajth,
Loretta Napoleoni,
Tommaso Portogalli,
Gianni Rufini,
Michele Tucci,
Ronald U.Mendoza,

Redazione e amministrazione

Via Palestro, 68
00185 Roma
tel 06478091
fax 0647809272
mondodomani@unicef.it
www.unicef.it/mondodomani

Progetto grafico

Silvia Persi

Impaginazione

Kaoma

Stampa

PrimeGraf
Via Ugo Niutta, 2
00176 Roma
tel 062428352
fax 062411356

Finito di stampare il 30/06/2009
su carta ecologica e riciclata
Symbol Freelifte Satin

Le opinioni espresse dagli autori non
riflettono necessariamente il pensiero
dell'UNICEF e del Comitato Italiano
per l'UNICEF - Onlus

Contributo annuale per spese di
stampa e spedizione **20,00 euro**
da versare sul **ccp 745000**
intestato a Comitato Italiano per
l'UNICEF - Onlus, con causale: "il
mondodomani"

editoriale

Un pericoloso alibi

di Vincenzo Spadafora, Presidente Comitato Italiano per l'UNICEF

Ogni crisi nasconde in sé almeno un'opportunità. La crisi economica e finanziaria in atto comincia a far sentire pesantemente le sue ricadute sociali. Le statistiche internazionali forniscono un quadro non roseo in tema di disoccupazione, parlano di un abbassamento progressivo della soglia di povertà e, contestualmente, di un aumento del numero di "nuovi poveri". Questa crisi ha una doppia faccia: quella dei paesi in via di sviluppo, dove la debolezza strutturale di scenario non fa che aggravare le condizioni di povertà e di endemica arretratezza già presenti e quella dei paesi sviluppati, dove ritornano fenomeni di indigenza diffusa, emarginazione e disagio sociale. Le fasce più vulnerabili sono quelle tradizionalmente più deboli, a cominciare da donne e bambini.

Occorre mettere in campo una risposta articolata a questa emergenza, per poi gettare le fondamenta di una ridefinizione delle regole dello sviluppo internazionale. Sotto il primo profilo, l'UNICEF ha più volte reiterato l'appello a garantire misure adeguate di tutela sociale, con particolare riferimento all'infanzia e ai nuclei familiari più vulnerabili. Al contempo appare necessario, come ricordato da numerose e autorevoli voci, non assumere questa crisi finanziaria come un alibi per una ridotta attenzione alle politiche dello sviluppo e della cooperazione internazionale.

L'Italia, nella sua veste di Presidente di turno del G8, ha il dovere di portare al tavolo proposte operative e concrete per un nuovo piano di aiuti internazionali, che siano, rispetto al recente passato, il frutto di un nuovo "patto per lo sviluppo" sottoscritto da paesi donatori e beneficiari. Quella che stiamo attraversando è



una crisi pesante e pervasiva, per la quale non appare sufficiente un semplice palliativo. Se i governi commetteranno l'errore di sottostimarla, non tenendo nella giusta considerazione l'effetto di allargamento

della forbice mondiale tra un numero ristretto di nuovi ricchi e una fascia sempre più povera della popolazione mondiale, allora ci staremo semplicemente preparando alla prossima, devastante depressione.

L'opportunità risiede invece nel fare tesoro dell'esperienza e nel non posticipare più nel tempo la ricerca di una soluzione duratura a emergenze quali povertà, malattie, sfruttamento minorile, cambiamenti climatici, assenza di un livello di istruzione adeguata per troppi bambini.

Per discutere di questi temi l'UNICEF Italia celebrerà a Napoli, dal 9 all'11 luglio, il suo meeting annuale dei volontari. Esperti, accademici, intellettuali italiani e internazionali si confronteranno per tre giorni sulle implicazioni di un'autentica cultura dei diritti nel XXI secolo. Un appuntamento reso ancora più importante dalle significative celebrazioni, in corso per tutto il 2009, del ventennale della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. In quegli stessi giorni, peraltro, si svolgerà a L'Aquila il fondamentale vertice dei Capi di Stato e di governo del G8.

Attendiamo a Napoli tutti i nostri collaboratori, i nostri volontari, i responsabili degli uffici territoriali. A loro desidero rinnovare il mio personale ringraziamento per la straordinaria opera che prestano quotidianamente. Grazie al loro contributo sappiamo di poter affrontare con maggiore consapevolezza e con entusiasmo le difficili sfide che ci attendono.

In questo numero

- 03 Affrontare le prossime ristrutturazioni tecnologiche di Michele Tucci
- 05 Proteggere i più vulnerabili di Gaspar Fajth e Ronald U.Mendoza
- 08 La guerra delle banconote di Gianni Rufini
- 10 Una concreta alternativa di Tommaso Portogalli

- 12 Cominciare dall'ascolto di Guido Barbera
- 14 Verso una nuova Bretton Woods? di Antonio Panetta
- 15 Riflessioni di Loretta Napoleoni
- 16 Libri a cura di Patrizia Paternò



03
09



In Somalia, le conseguenze delle carestie dovute alla grande siccità del 2006 hanno determinato, insieme alla morte del bestiame, l'aumento dei tassi di malnutrizione nei bambini e negli adulti. Le famiglie, a causa dell'instabilità politica e della crisi economica si spostano in cerca di acqua e cibo. Sono oltre otto milioni le persone che richiedono assistenza di emergenza nei paesi del Corno d'Africa, oltre alla Somalia: Kenya, Etiopia e Gibuti.

copertina

Affrontare le prossime ristrutturazioni tecnologiche

I sistemi economici mondiali subiscono, nel corso degli anni, fisiologici cambiamenti dovuti agli stessi criteri evuzionistici che Darwin applicava agli esseri viventi. Per individuare possibili soluzioni e rimedi alle crisi bisogna ricercare, a ritroso, i motivi che le hanno determinate.

di Michele Tucci

Docente di analisi economica della trasformazione sociale, dipartimento di Economia Pubblica, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

L'esperienza ci mostra come, in ogni epoca, i sistemi economici siano caratterizzati da continui mutamenti. Se tali variazioni vengono ritenute nella norma, nessuno si preoccupa. Nel nostro immaginario attribuiamo all'economia una struttura meccanicistica: in analogia alle oscillazioni del pendolo, supponiamo che esista un punto di equilibrio, intorno al quale si verificano delle periodiche fluttuazioni. Nulla di più errato! In realtà, i sistemi economici sono continuamente sottoposti ad un processo evolutivo: si trasformano nel tempo secondo meccanismi complessi, la cui comprensione è ancora lontana dal potersi considerare adeguata. Il punto di partenza per lo studio di tali fenomeni è costituito dalla teoria sviluppata da Darwin per analizzare l'evoluzione degli esseri viventi. Se applichiamo tale approccio alla sfera economica, è evidente come in realtà ogni tipo di mutamento, indipendentemente dall'ordine di grandezza, implichi una modifica nella struttura del sistema.

Tuttavia, nel mondo della natura i processi evolutivi possono limitarsi ad alterare il colore del piumaggio in una specie di uccelli, oppure possono causare l'estinzione dei dinosauri.

Certamente si tratta di fenomeni ben diversi! Specialmente se ci poniamo dal punto di vista dei dinosauri... Nell'ambito dell'economia possiamo osservare andamenti del tutto analoghi: le piccole variazioni – quelle che le statistiche indicano nell'ordine dei decimali – e le grandi depressioni sono ambedue il risultato di processi evolutivi. Se si esaminano gli eventi da tale punto di vista, non ci si preoccuperà di ricondurre il sistema economico verso un fantomatico stato di equilibrio, ma si cercherà di intuire la natura della trasformazione, per tentare di facilitare il cambiamento, attenuandone gli aspetti più traumatici. In conclusione, sintetizzando il punto di vista appena esposto in una singola frase, potremmo dichiarare: «Più Darwin, meno Newton!». Oppure: «Evoluzione, piuttosto che equilibrio!».

La situazione attuale viene paragonata alla Grande Crisi – la crisi per antonomasia, quella del '29. Se poi risulterà essere più o meno grave di

quest'ultima, potremo capirlo solo quando ne saremo usciti. Ma la fine è ancora lontana... Il fenomeno che ha dato inizio alla situazione attuale può essere definito come l'improvvisa liquefazione di valore economico nel cuore stesso del sistema, ovvero nella sfera della finanza internazionale. In gergo, possiamo sintetizzare il problema con l'espressione: «*C'è in giro troppa cartaccia*» – ovvero le istituzioni finanziarie sono piene di titoli a cui non è possibile attribuire un valore certo. Ma come si è giunti a tale situazione?

Difficile dirlo... Eppure, è innegabile che gli ultimi decenni siano stati caratterizzati da una notevole crescita dell'economia reale su scala mondiale.

Nuove aree del pianeta sono state investite da un intenso processo di sviluppo industriale.

Paradossalmente, malgrado tutto ciò, sembrerebbe che sia venuto a mancare quel clima di fiducia, necessario a rendere accettabile il livello di incertezza richiesto dalla situazione. Da che dipende questo venir meno della credibilità?

Se non può essere imputato ad un'insufficiente crescita dell'economia reale, potrebbe forse derivare da timori riguardanti gli sviluppi che ci attendono nel prossimo futuro? Si tratta di un quesito che sembrerebbe suggerire scenari funesti... Non è certo possibile dimenticare che la crisi del '29 ha aperto la strada alla Seconda guerra mondiale.

Evitando di abbandonarci a stati d'animo negativi, dobbiamo sgombrare il campo dagli interrogativi legati al bisogno psicologico di essere rassicurati. Chi sono i colpevoli di questa crisi? Era possibile evitarla? Perché non si è operato in tale direzione? È possibile stabilire delle norme che ci salvino dalle crisi future? Anche se a tali domande potessimo rispondere adeguatamente, non ne trarremmo in ogni caso suggerimenti utili per affrontare gli eventi attuali. Ciò non vuol dire tuttavia che non sia possibile fare alcunché. O che non possiamo tentare di formulare qualche previsione. Se è vero che il fenomeno nella sua globalità ci sfugge, ciononostante siamo in grado di analizzare alcuni aspetti specifici. Ad esempio, la politica seguita dalle banche centrali, consistente nell'inon-



dare il mondo della finanza di liquidità a tassi presoché nulli – e quella dei governi, basata sulla spesa pubblica – presentano tutta una serie di aspetti che possono essere valutati con ragionevole certezza. Si tratterà di vedere se nel prossimo futuro avranno la prevalenza gli effetti positivi – consistenti essenzialmente nel sostegno all'economia reale – oppure quelli negativi: l'aumento dell'inflazione e l'appesantimento dei bilanci pubblici.

Cerchiamo dunque di individuare qualche linea di tendenza per i prossimi sviluppi della situazione economica, con particolare riferimento alle aree meno sviluppate del globo.

La politica dei flussi

La prima, e più ovvia, considerazione consiste nel prevedere una diminuzione degli aiuti internazionali forniti ai paesi più disagiati. In alcuni casi, ciò avverrà senz'altro. In altri, considerazioni politiche potrebbero mettere in ombra ogni valutazione di bilancio: non è certo il momento di abbandonare a se stesse regioni ove potrebbero nascere pericolosi conflitti. Del resto, rimane aperta la questione relativa al buon utilizzo dei flussi finanziari, indirizzati verso le aree meno sviluppate del globo: a volte risulta impossibile impedire fenomeni di corruzione. In passato, tali meccanismi hanno ostacolato lo sviluppo economico. Nel contesto presente, è chiara la politica da seguire nei paesi appartenenti alla fascia con reddito pro capite più basso: impedire l'aggravamento delle condizioni di povertà della popolazione. Per ottenere tale obiettivo, spesso è necessario mantenere in vita forme economiche basate su tecnologie superate: per primo, le iniziative volte a creare posti di lavoro attraverso la pratica dell'agricoltura tradizionale. Nel breve periodo, non c'è alcun dubbio che tali proposte possano mitigare lo stato di disagio diffuso fra la popolazione il quale, se lasciato crescere, potrebbe sfociare in contrasti sociali altamente distruttivi. Tuttavia, è innegabile che nel lungo periodo

tali politiche debbano essere affiancate – e se possibile sostituite – da iniziative volte a inserire i paesi in questione nel mondo delle tecnologie avanzate.

Vediamo qualcosa di più su quest'ultimo punto.

Nella sfera economica, le grandi trasformazioni evolutive implicano una profonda modifica del sistema produttivo. Tale evento si accompagna sempre alla comparsa sulla scena di tecnologie innovative. È altamente probabile, dunque, che anche questa volta la crisi in atto acceleri il processo di sostituzione delle tecnologie obsolete, rendendo così possibile un ulteriore sviluppo dell'economia reale e mitigando nel contempo la carenza di fiducia, alla base della crisi finanziaria. Se non si vuole accrescere il divario fra le regioni più avanzate del globo e i paesi meno sviluppati, questi ultimi non possono rimanere estranei a tale mutamento epocale. Dunque, ogni sforzo deve essere fatto per far sì che un sufficiente numero di studenti, provenienti dalle regioni in via di sviluppo, sia messo in grado di accedere all'istruzione superiore, cosicché possa operare da tramite per attenuare il divario fra le due aree del pianeta. A tal fine, è necessario che venga fornita un'educazione adeguata nella prima infanzia. Solo in questo modo risulta possibile far sì che chi abbia il desiderio e la capacità di continuare gli studi possa raggiungere tale traguardo. Sussiste un elemento in grado di facilitare il progetto in questione: le tecnologie avanzate tendono a dipendere fortemente dal capitale umano: il bagaglio di conoscenze in possesso degli specialisti. Anche un ristretto gruppo di studiosi, che abbiano raggiunto un sufficiente livello di preparazione, può conseguire risultati di grande valore. Dunque, seppure i paesi in via di sviluppo non potranno contare su un numero di ricercatori pari a quello dei paesi più avanzati, tuttavia la possibilità di svolgere un ruolo di rilievo non è così bassa come la prima impressione tenderebbe a suggerire. Occorre tuttavia la volontà di percorrere tale strada!

Proteggere i più vulnerabili

Circa la metà della popolazione infantile mondiale rimane ancora oggi immersa nella povertà. L'impatto della volatilità del costo degli alimenti e del petrolio, l'instabilità finanziaria e la recessione globale - che sono gli elementi critici dell'attuale situazione economica - minacciano di incrementare sostanzialmente il numero dei bambini che vive tra fame e stenti.

di Gaspar Fajth e Ronald U.Mendoza

Gli autori sono rispettivamente il responsabile e un economista dell'Unità di Politica Sociale e Analisi Economica dell'UNICEF Internazionale

La parte più cospicua del reddito delle famiglie povere è spesa in viveri di prima necessità. Di conseguenza un incremento dei prezzi dei generi alimentari ha un effetto sproporzionato su queste famiglie rispetto a quelle benestanti. Nonostante un recente ribasso, i prezzi dei cereali rimangono oggi a un livello sostanzialmente più alti del trend di lungo termine. Secondo i nostri calcoli, anche dopo l'incredibile punta dell'anno scorso, i prezzi del riso e del mais sul mercato globale rimangono ancora un 40-50% al di sopra del trend medio degli ultimi dieci anni. I prezzi interni dei generi alimentari, nei paesi più poveri del mondo, rimangono molto al di sopra dei livelli storici. La realtà è che per la maggioranza delle famiglie a basso reddito, la crisi alimentare non è ancora finita.

Rapporti e indagini mostrano un aumento allarmante della malnutrizione nei bambini. L'anno scorso un numero crescente di famiglie povere è stato costretto a ridurre la quantità e la qualità dei propri alimenti. In Mali, per esempio, l'UNICEF ha previsto un aumento del 14% nel tasso di malnutrizione infantile. In Kenia le scuole hanno segnalato un numero sempre più alto di bambini che

arrivano a lezione affamati, perchè le famiglie non possono più permettersi il latte per la colazione e molte volte neanche un po' di porridge e di tè. Già prima della crisi, un bambino su sette nel mondo soffriva per la fame. Un recente studio dell'UNICEF fa notare che nell'Asia meridionale 400 milioni di persone soffrono oggi la fame, un incremento di quasi un quarto rispetto a prima della crisi dei prezzi.

Intanto, l'effetto a onda della crisi finanziaria crea nuove vulnerabilità. Usando una semplice analogia potremmo dire che la crisi nei paesi industrializzati è come un macigno buttato nel mezzo del lago dell'economia globale: per via delle dimensioni e dell'importanza dei mercati di questi paesi, gli effetti della loro crisi si allargano ben oltre le loro frontiere. La crisi dei consumi nei paesi ricchi frena o danneggia le possibilità di sviluppo dei paesi esportatori, come la Cina, l'India, il Messico, la Thailandia o il Vietnam. Questo a sua volta ribassa il mercato per le risorse primarie, che sono la prima fonte di reddito per molti paesi poveri, specialmente in Africa. Il tutto è seguito da un declino netto degli investimenti



casi, anche degli aiuti economici diretti ai paesi poveri. Si peggiora così lo squilibrio dei bilanci di pagamento e dei bilanci fiscali di questi paesi, che sono così costretti a tagliare sulle spese.

Pressione sulle finanze pubbliche significa contrazione delle spese per l'istruzione, la sanità e degli altri investimenti sociali, causando il declino della qualità e accessibilità di scuole, servizi sanitari e altri beni e servizi di pubblica necessità.

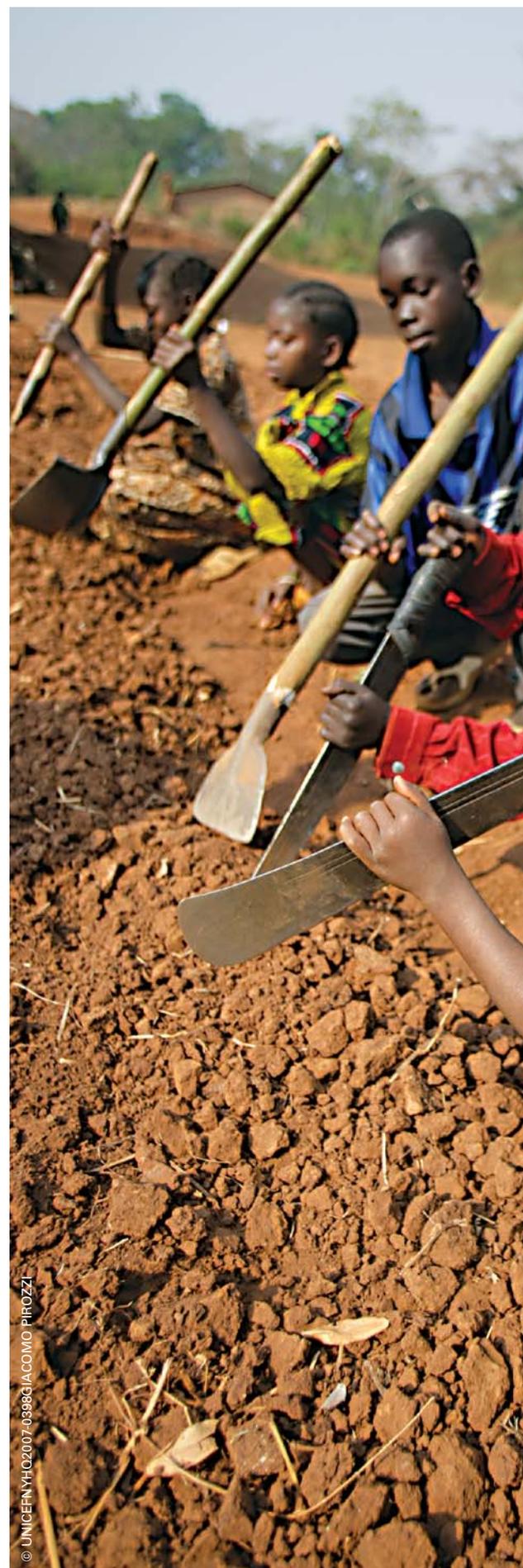
Il divario che si sta aprendo nei bilanci dei paesi in via di sviluppo minaccia di vanificare i recenti progressi ottenuti nella riduzione della povertà, nel miglioramento della nutrizione, della salute e dell'istruzione dei bambini, che sono i risultati degli obiettivi posti dalla *Millenium Development Agenda*. Nelle crisi del passato i *budget* per la salute e l'istruzione hanno sempre sofferto, traducendosi in rischi maggiori per le donne in gravidanza. Inoltre molte famiglie non hanno più potuto mandare i propri bambini a scuola o comprare medicinali, con conseguenze drammatiche.

Durante la crisi del 1989-1990 per esempio, in Perù la mortalità infantile è cresciuta del 2,5%, mentre in Messico, durante la "Tequilla crisis" la mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni è aumentata di un vertiginoso 7%. Durante la crisi finanziaria asiatica del 1997, in Indonesia, la percentuale dei bambini tra i sette e i dodici anni che non frequentava la scuola raddoppiò, dal 6 al 12%.

Rispondere alle minacce della crisi

L'UNICEF ha sempre portato la voce dei bambini ai più importanti fora internazionali, spesso indirizzando i propri appelli ai livelli più alti della politica nazionale e globale. L'UNICEF promuove un approccio basato sull'analisi e la raccolta di dati di una determinata situazione e sulle molteplici cause della vulnerabilità dei bambini nei vari paesi; promuove il *knowledge networking* sulle motivazioni della povertà infantile per facilitare la messa in atto di interventi preventivi e infine promuove la conoscenza su come le iniziative legislative, le politiche e i programmi sociali contribuiscono a soddisfare i diritti dei bambini.

Lo scorso anno l'UNICEF ha risposto alla crisi dei prezzi degli alimentari riallocando 50 milioni di dollari del proprio budget per aiutare 42 paesi poveri, dove la malnutrizione dei bambini è a livelli cronici o acuti e la salute di madri e figli è in grave pericolo, prestando attenzione specialmente alle comunità afflitte da povertà acuta, malaria, HIV/AIDS. Grazie a questo aiuto centinaia di migliaia di bambini, donne incinte e neonati, che vivono nelle condizioni più precarie, sono stati raggiunti con cibi terapeutici, supplementi nutritivi, servizi sanitari di emergenza. Grazie alla collaborazione con organizzazioni partner, molte comunità sono state raggiunte con acqua potabile e interventi sa-



© UNICEF/NYHQ2007-03989G/ACOMIO PIROZZI



nitari di base.

Combattere i molteplici effetti della crisi globale pone ancora più difficoltà che combattere la crisi dei prezzi. Diventa così necessaria una collaborazione più stretta tra le parti interessate, i governi locali e federali, le organizzazioni civili e le organizzazioni internazionali, comprese le istituzioni del Bretton Woods (la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale). Per questa collaborazione è necessaria una base di informazione comune migliore, per poter valutare la situazione attuale e gli sviluppi futuri. Per questo scopo è inoltre necessario raccogliere più informazioni in tempo reale, per esempio attraverso indagini e rapporti dai cosiddetti "siti sentinella", che sono in genere scuole e ospedali (dove le informazioni sugli sviluppi possono essere raccolte e trasmesse attraverso format più moderni, come per esempio un messaggio SMS).

Sostenere e migliorare l'accesso ai servizi sociali - la nutrizione, l'istruzione, l'approvvigionamento di acqua potabile, l'assistenza sanitaria primaria e la protezione dei minori - rimangono critici per donne e bambini. Per i paesi con risorse fiscali libere (come la Cina, l'India, il Brasile o l'Indonesia), le iniziative per accrescere la domanda dei mercati interni offrono opportunità importanti per sostenere interventi chiave per i bambini. Nei paesi dove le risorse fiscali sono più ridotte è necessario riconsiderare le priorità dei bilanci pubblici. L'UNICEF e i team regionali delle Nazioni Unite stanno lavorando in un rapporto sempre più stretto con i Ministeri della finanza e le altre istituzioni relative in tutti i maggiori scenari.

È importante inoltre far notare che in molti paesi in via di sviluppo esiste un'opportunità di rispondere alla crisi dei mercati introducendo o rafforzando interventi sociali sensibili ai bambini, come certe forme di transfer monetari condizionali o incondizionali, la distribuzione di beni in natura per le comunità e le famiglie bisognose e aiuti speciali per i più svantaggiati (per esempio bambini che vivono con disabilità o senza genitori, che appartengono a minoranze, che vivono in strada o che sono esposti alla migrazione) che hanno prodotto risultati concreti e misurabili sui livelli di nutrizione, istruzione, ecc. Per massimizzare gli effetti positivi sulla vita dei bambini l'UNICEF è costantemente impegnato, con i suoi partner, in 145 programmi di previdenza sociale e iniziative di riforma nei paesi in via di sviluppo.

Insieme con gli interventi alimentari e con l'accesso ai servizi di base, queste iniziative di previdenza sociale potrebbero far parte di un "social floor", le fondamenta di un edificio di previdenza sociale, che potrebbe essere presente in ogni paese che intende proteggere i suoi bambini dagli effetti della crisi in atto e di quelle future.

cooperazione

La guerra delle banconote

"La crisi finanziaria mondiale potrebbe essere il colpo finale, a cui tanti dei poveri del mondo non potranno sopravvivere" - Ban Ki-Moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite.

di Gianni Rufini

Esperto di aiuto umanitario, è stato impegnato in missioni in Africa, Asia, Medio Oriente, Balcani e America Latina con diverse Ong italiane e internazionali ed agenzie delle Nazioni Unite.

Attualmente è direttore di ricerca per il Centro studi di politica internazionale, e coordinatore di corsi presso le università "La Sapienza" di Roma e "IUAV" di Venezia.

Naturalmente, la crisi finanziaria avrà effetti negativi sugli aiuti internazionali. In un ambito in cui le iperboli sono molto comuni, non possiamo fare a meno di definire questi effetti come devastanti, per quantità, qualità e durata nel tempo.

Partiamo, intanto, dal quadro dei bisogni, cioè dagli effetti finanziari diretti sui paesi poveri, che vedranno una riduzione degli introiti fiscali e commerciali tra i 270 e i 700 miliardi di dollari².

Questo avrà un forte impatto anche sulle politiche di restituzione del debito, introducendo ulteriori fattori di crisi, tagli del bilancio pubblico e dei servizi sociali, politiche monetarie restrittive.

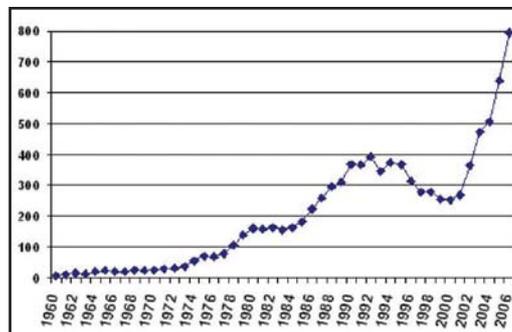
Colpiti - negli ultimi anni - dall'aumento dell'inflazione, da fame crescente e aumento della disoccupazione, i paesi poveri affrontano adesso un calo nelle rimesse degli emigranti ed un taglio - da molti stimato del 30% - nei finanziamenti per lo sviluppo e l'aiuto umanitario. Già lo scorso anno, a causa dell'aumento del prezzo del cibo e dell'energia, è ritornato a crescere il numero delle persone colpite da fame estrema. Sono 100 milioni in più rispetto al 2007 (+10%)³.

Tradotto in termini di impatto sulla vita della gente, la Banca Mondiale stima che nel solo 2009, la crisi finanziaria provocherà la morte di 200-400.000 bambini nella fascia sotto i cinque anni d'età. E se continuerà nei prossimi anni, arriveranno a 2,8 milioni, nel 2015⁴.

In questo quadro di accresciuta vulnerabilità si vanno a inserire le prevedibili riduzioni dei finanziamenti. Guardando agli ultimi decenni, si capisce che occorrono due condizioni perché avvenga un taglio netto degli aiuti internazionali: una recessione nei paesi donatori, e una conseguente politica di imposizione fiscale tale da comportare forti riduzioni della spesa pubblica. Si stanno verificando entrambe, e già diversi donatori (tra i quali l'Italia) hanno annunciato una significativa diminuzione dei fondi.

Fino ad oggi, ogni crisi finanziaria massiccia ha proiettato i suoi effetti sulla cooperazione internazionale. Dopo un periodo di stagnazione negli anni Sessanta, l'Aiuto pubblico allo sviluppo (APS) è stato in crescita dagli anni Settanta ad oggi, con

Aiuto pubblico allo sviluppo, in milioni di dollari USA



Fonte: World Development Indicators 2008

l'eccezione del periodo tra il 1992 e il 1997, che ha coinciso con la recessione economica dei primi anni Novanta.

Questo è avvenuto anche nel caso di paesi particolarmente virtuosi. Basti pensare alle conseguenze della crisi del '90 sulle politiche di aiuto del Giappone o dei paesi scandinavi. Il primo tagliò gli aiuti del 44% - tra il 1990 e il 1997 - per tornare ai livelli pre-crisi, dopo dieci anni. La Svezia li ridusse del 17% e la Finlandia del 62%. Anche lì il recupero ha richiesto un decennio⁵.

Da uno studio recentemente pubblicato dall'UNCTAD⁶, su tutte le crisi bancarie degli ultimi 30 anni, si ricava che nel primo anno normalmente la riduzione è contenuta in 1 o 2 punti percentuali, per arrivare mediamente al 30% nel quinto anno dall'inizio della crisi.

Cosa accadrà questa volta? Il 2008 è stato un buon anno per l'APS globale, con lo stanziamento di 120 miliardi di dollari da parte dei paesi OCSE.

Un record, per quanto sia ancora molto al di sotto degli obiettivi che gli stessi paesi si erano dati. Ma, temo che diventi anche una buona scusa per cominciare un'inversione del trend tiepidamente positivo degli ultimi dieci anni. Se si ripeteranno gli schemi adottati nelle crisi precedenti, avremo una prima moderata flessione nel 2009, che si farà sempre più marcata negli anni successivi, per tornare alla "normalità" verso la metà del prossimo decennio.

Se il ritorno allo stato pre-crisi avverrà tra i cinque e i dieci anni, i paesi in via di sviluppo non riu-

1 World Bank (2009) *Swimming Against the Tide*. World Bank, Washington DC

2 Blas, J. (2008) *Another food crisis year looms, says FAO*. *Financial Times*, 6 November 2008

3 World Bank (2009) *The Global Financial Crisis: Assessing Vulnerability for Women and Children*. World Bank, Washington DC

4 David Roodman - *Global Development: Views from the Center. History Says Financial Crisis Will Suppress Aid*. October 13th, 2008

5 UNCTAD Policy Brief n.7 - Marzo 2009

6 *The morning after the night before. The impact of the financial crisis on the developing world*. A Christian Aid report. November 2008

7 *La rete che rappresenta le 180 principali ONG americane*

8 Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI) - *2008 Year Book on Armaments, Disarmament and International Security for 2007*. Stockholm, 2008

9 Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI) - *2008 Year Book on Armaments, Disarmament and International Security for 2007*. Stockholm, 2008

sciranno a cogliere l'opportunità della ripresa, perché i loro apparati produttivi, a quel punto, saranno troppo indeboliti. E questo prolungherà e aggraverà la loro fragilità.

Ma oltre ai tagli, ci sono altri problemi, legati alla recessione economica. Per esempio, la svalutazione di gran parte delle valute occidentali ha già comportato una riduzione drastica dei finanziamenti, in termini reali. Inoltre, molti donatori fissano il proprio APS come percentuale sul prodotto interno lordo, previsto in forte riduzione nei paesi ricchi.

Poi, molti dei fondi annunciati al recente G20 sono semplici riallocazioni di residui del periodo precedente la crisi, manca il "denaro fresco", e ben poco (solo il 2,4%) è stato assegnato a vantaggio dei paesi a più basso reddito, quelli maggiormente colpiti.

Per finire, la maggior parte dei fondi promessi per combattere la crisi nei PVS consiste in prestiti a tasso di mercato, che potranno generare una nuova crisi del debito. Solo dei finanziamenti a tasso zero potrebbero evitare una nuova spirale debitoria.

Il Segretario Generale dell'UNCTAD, Supachai Panitchpakdi, ha detto di recente che la crisi sta creando gravi squilibri nelle aree dell'alimentazione, dell'energia e della sicurezza, e che in questa situazione una moratoria del pagamento del debito è indispensabile. E questa sembra una prima politica da adottare, in tempi stretti, per consentire ai paesi più poveri la possibilità di mantenere a livelli decenti il proprio sistema di servizi sociali e non minare le future possibilità di ripresa. Ma si può fare altro.

Christian Aid⁷ stima che ogni anno, oltre 160 miliardi di dollari fuggano da Sud verso Nord in forma di evasione o elusione fiscale. Se allocate secondo gli schemi di spesa correnti, questi soldi basterebbero a salvare la vita di 350.000 bambini sotto i 5 anni. Questo priva i pvs di una quota fondamentale della ricchezza nazionale. Una mossa decisiva per contrastare la crisi potrebbe consistere nel definire nuove regole impositive per le società che producono nei pvs o importano da lì i loro prodotti, e risolvere il problema dei paradisi fiscali. In particolare, due misure, peraltro importanti ed utili anche per i paesi ricchi:

- un provvedimento che imponga alle imprese che operano trans-nazionalmente di dichiarare pubblicamente quanto pagano di tasse in ogni paese in cui operano;
- un accordo per rimuovere la cappa del segreto bancario dai paradisi fiscali.

Un altro aspetto da affrontare, per contrastare gli effetti della crisi, sarebbe quello di migliorare la qualità degli aiuti. La tendenza crescente verso l'assistenza tecnica diretta da governo a governo e i condizionamenti politici hanno spinto verso una grande frammentazione. Progetti più piccoli, più



numerosi, meno coordinati, maggiormente piegati ad obiettivi politici che di sviluppo. Sempre più spesso sono eseguiti da imprese o da agenzie governative (inclusi i militari e le protezioni civili).

Infatti, tra le vittime della crisi, rischiano di trovarsi anche le Ong, colpite tanto dalla riduzione del finanziamento pubblico, quanto dall'inevitabile contrazione delle donazioni private. L'allarme è già stato lanciato negli Stati Uniti, dove Barbara Wallace, vice-presidente di InterAction⁸, ha detto che «*molti dei nostri membri si sentono stretti in una morsa. (...) Al momento molte organizzazioni sono ancora stabili, ma tra un anno, o un anno e mezzo, i loro finanziamenti si saranno esauriti, e nessuno sa se ne arriveranno degli altri*». Ma anche le Nazioni Unite e le altre organizzazioni internazionali rischiano una battuta d'arresto.

Paradossalmente, i periodi di recessione spingeranno verso le forme di aiuto bilaterale, meno efficiente ed efficace, a danno degli aiuti multi-laterali e delle Ong. Correggere queste tendenze potrebbe contribuire ad un maggiore impatto dei progetti e a grandi economie di scala.

Naturalmente ci sono anche altri fattori, che contribuiranno a disegnare il futuro. Un'ampia letteratura conferma l'influenza di motivazioni di politica estera estranee allo sviluppo, in tutta la storia della cooperazione: le politiche post-coloniali, quelle energetiche, la Guerra fredda, la Guerra al terrore, la Guerra alla droga, ecc. Come si vede, la parola "guerra" ritorna spesso, e ci suggerisce un'altra ipotesi di lavoro. A fronte della costante crescita delle spese militari, giunte ormai a 1.339 miliardi di dollari⁹ (ovvero 12 volte gli aiuti internazionali), ci si domanda se una politica della sicurezza più rivolta alla prevenzione (e quindi anche allo sviluppo e all'aiuto umanitario) e meno alla risposta militare, non sarebbe più sostenibile sia economicamente che politicamente.

Una concreta alternativa

La finanza etica è un vero e proprio approccio alternativo all'idea di finanza, senza però ripudiarne i meccanismi di base, come l'intermediazione, la raccolta, il prestito, ma riformulandone i valori di riferimento: la persona e non il capitale, l'idea e non il patrimonio, l'equa remunerazione dell'investimento e non la speculazione.

di Tommaso Portogalli

Responsabile del progetto Save for Good – UCODEP, Unità e Cooperazione per lo Sviluppo dei Popoli

Parlare oggi di finanza etica, alla luce dell'odierna crisi finanziaria ed economica globale, appare più che mai necessario e attuale. In un momento in cui gli istituti bancari registrano il minimo storico di consenso e credibilità presso le opinioni pubbliche di ogni latitudine, risulta evidente come la condotta perseguita nel corso degli ultimi

trent'anni, dettata da precise scelte politiche e ideologiche, si sia rivelata pesantemente fallimentare.

S'impone dunque un'inversione di rotta e il ritorno ad un uso più consapevole del denaro, non solo sotto l'aspetto puramente economico ma anche e soprattutto sulla base di criteri di etica, solidarietà e responsabilità. In pratica, significa riuscire a vedere nella finanza un mezzo al servizio dell'economia produttiva e di attività commerciali che tengano in adeguata considerazione la tutela e il rispetto dei diritti umani, dei lavoratori, dell'ambiente e delle comunità locali, il cui sviluppo sociale troppo spesso viene calpestato in favore di rigide logiche di mercato.

La finanza etica e i principi di trasparenza ad essa correlati ispirano quotidianamente l'operato di realtà da tempo presenti a livello nazionale come Banca Popolare Etica. Utilizzando gli stessi strumenti e meccanismi di base propri del sistema finanziario tradizionale (come la raccolta di risparmio, l'intermediazione, il prestito) si sceglie di puntare a un utilizzo etico del denaro, in un'ottica di gestione trasparente e fortemente orientata a favorire processi di inclusione finanziaria e sociale quali la promozione di pari opportunità nell'accesso all'istruzione, alla formazione, all'occupazione, all'alloggio, ai servizi collettivi, all'assistenza sanitaria.

In un mondo dove più di un miliardo di persone vive in condizioni di estrema povertà, un corretto utilizzo del denaro può fornire un contributo fondamentale nel favorire iniziative che promuovano lo sviluppo; ad esempio attraverso l'accesso al credito per coloro che sono solitamente esclusi dal circuito bancario tradizionale. Per queste persone la disponibilità di un piccolo capitale è spesso fondamentale per poter avviare un'attività e, più in generale, per poter essere messi nella condizione di poter incidere sui processi di crescita sociale, economica e politica della propria comunità.

In questo senso l'attività svolta nel corso degli ultimi trent'anni dall'economista del Bangladesh e Premio Nobel per la Pace, M. Yunus, basata sull'efficace applicazione in chiave moderna del concetto di microcredito, ha fornito



© UNICEF/WHO/2005-1191 ROGER LEMOYNE

un contributo di eccezionale importanza alla diffusione di un'idea fino ad allora ritenuta di impossibile attuazione: l'erogazione di prestiti a poveri senza alcuna garanzia. Al contrario, è stato ampiamente dimostrato come siano proprio gli istituti di credito dei paesi maggiormente sviluppati a incorrere di frequente in alti tassi di sofferenza (prestiti che non riescono ad essere onorati) mentre i poveri che hanno ricevuto fiducia, come afferma Yunus, non intendono tradirla.

Un progetto e una guida ad hoc

Nonostante la costante crescita di interesse da parte dell'opinione pubblica per le tematiche legate al mondo della finanza etica, della microfinanza e del microcredito, rimane ancora moltissimo da fare in termini di sensibilizzazione e coinvolgimento della società civile su questi temi, spesso di non facile e immediata comprensione per tutti.

Il progetto "Save for Good: mobilizing actors to build global inclusive financial sectors in developing countries" lavora in questa direzione, puntando a sensibilizzare e promuovere l'attivo coinvolgimento di risparmiatori e investitori privati, della società civile e degli enti locali italiani, allo scopo di facilitarne gli investimenti nella finanza etica, sostenendo così la realizzazione di attività generatrici di reddito per lo sviluppo locale nei paesi del Sud del mondo.

L'iniziativa, tuttora in corso, è realizzata con il contributo della Commissione Europea e si sviluppa su un arco temporale di due anni, da marzo 2008 a febbraio 2010.

In occasione dell'ultima edizione di Terra Futura, svoltasi a Firenze alla fine di maggio, è stata inoltre lanciata la campagna internazionale "error104.it" (www.error104.it) orientata a sensibilizzare e informare i risparmiatori sulle concrete possibilità di investimento in finanza etica.

Negli stessi giorni è stata presentata la pubblicazione "Guida per Risparmiatori" (disponibile anche in formato pdf), che si propone come uno strumento semplice ed efficace ad uso dei risparmiatori italiani che desiderano saperne di più sulle concrete possibilità d'investimento in finanza etica e sui prodotti finanziari ad essa collegati, volti allo sviluppo economico dei paesi del Sud del mondo. I contenuti della Guida, redatti da Fondazione Culturale Responsabilità Etica, presentano con chiarezza e incisività un gran numero di informazioni, di carattere storico oltre che tecnico, di solito confinate alle discussioni degli esperti o all'attenzione degli operatori del settore.

Partendo dalle indispensabili definizioni di finanza etica, microfinanza e microcredito, che molto spesso si mescolano e si sovrappongono eliminando le distinzioni che invece le caratteriz-

zano, il testo passa poi a un rapido excursus tra le banche e le reti di finanza etica attive in Europa. Il capitolo centrale della Guida è quindi interamente dedicato alle crisi finanziarie internazionali che ciclicamente (ultima, ma solo in ordine di tempo, quella scatenata dalla bolla dei mutui *subprime* negli USA) scuotono l'economia mondiale e in particolare alle risposte che la finanza etica è in grado di offrire; un'alternativa concreta a un approccio che in questi anni, nel vortice della "finanziarizzazione" dell'economia, ha deformato e distorto le stesse regole del mercato nelle sue diverse declinazioni. Un sistema abnorme che è arrivato a produrre – come ci viene ricordato – su mercati non regolamentati, negoziazioni di prodotti finanziari pari a 12 volte il pil del pianeta.

Ci si rivolge in ultima istanza direttamente al lettore-risparmiatore, che ci si augura a questo punto sia un poco più consapevole del proprio ruolo e in possesso delle informazioni giuste per compiere scelte adeguate ed evitare i tranelli tesi dal mercato, solitamente più interessato a se stesso che al bene comune. Vengono illustrati anche alcuni utili accorgimenti da seguire per essere certi di agire da risparmiatore eticamente responsabile (cfr box).

Solo attraverso una maggiore presa di coscienza di noi stessi come cittadini e investitori consapevoli sarà possibile costruire quella rete di alleanze nella società civile nel Sud e Nord del mondo che sia in grado di superare l'attuale crisi, trasformandola in un'opportunità da cogliere per inserire finalmente tra le priorità assolute e imprescindibili il riequilibrio delle disuguaglianze e il tema della lotta alla povertà. Certo, occorre volerlo; ma oggi non si può non essere consapevoli che ognuno di noi, con le proprie scelte, può fare la differenza.

Piccoli accorgimenti...

- *Controllare che la propria banca non sia una "banca armata"*
- *Aprire (o tenere) un conto corrente in una banca che offra garanzie di trasparenza e in piccole banche locali.*
- *Chiedere sempre informazioni e chiarimenti su fondi, azioni e altri investimenti.*
- *Prendersi il tempo di pensare e raccogliere informazioni prima di firmare e dare i propri soldi in mano a qualcuno.*
- *Non chiedere consulenza ai promotori finanziari, visto che il loro scopo è vendere, ma trovare qualcuno con competenze e neutralità.*
- *Valutare bene i tempi di utilizzo del proprio risparmio.*
- *Investire in azioni di imprese eticamente corrette e a tal fine consultare indici costruiti appositamente.*
- *Chiedersi non solo come fare in modo che il proprio risparmio renda il più possibile, ma anche a chi si sta affidando, quali sono gli strumenti di controllo che si hanno a disposizione e che ruolo si ha nel poter decidere il settore di investimento.*

Cominciare dall'ascolto

«Ogni generazione deve confrontarsi con nuove sfide, una delle nostre è imparare ad ascoltare la voce e le opinioni dei bambini». Così Kofi Annan apriva, nel maggio del 2002, i lavori dell'UNGASS, la Speciale Sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite dedicata all'infanzia. Da allora, siamo riusciti ad ascoltare queste voci e queste opinioni nel modo giusto?

di Guido Barbera

Presidente CIPSI – Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale

Oggi dovremmo, forse, insieme alla citazione dell'ex Segretario generale dell'ONU, ricordarne un'altra, molto più antica: «*Se non diventerete come bambini, non entrerete mai nel regno dei cieli*». Il futuro e il benessere dei popoli partono dal rispetto e dalla tutela dei minori, in quanto "futuro dell'umanità". In quanto soggetti più deboli e vulnerabili all'interno di qualsiasi comunità, i bambini sono i primi a fare le spese di ogni crisi, a soccombere in caso di calamità o di guerra. Aiutarli a raggiungere il loro pieno potenziale, è un dovere degli adulti e il miglior investimento nel progresso dell'umanità. I bambini sono però, anche, la testimonianza più autentica della vera cooperazione, della naturale capacità di relazione tra gli esseri umani, di dialogo e di collaborazione disinteressata, spontanea, semplice. Pensiamo ai bambini che giocano tra loro, senza barriere, senza divisioni di razza, sesso, lingua, religione... forse così capiremo come tante barriere sono costruite nel nostro "essere adulti", dai nostri interessi, egoismi, protagonismi. La cooperazione internazionale giudica i minori come la "risorsa prioritaria" delle trasformazioni sociali e considera il loro ruolo particolarmente importante, nei processi di sviluppo, dei paesi e dei popoli di tutto il mondo.

Cambiare il ruolo e l'importanza - sociale e politica - delle generazioni più giovani, è il presupposto per la costruzione di una società civile, che voglia davvero ritenersi tale. Affermare che i bambini hanno dei diritti, significa metterli sullo stesso piano degli adulti, promuovendo una vera e propria cultura, o meglio un'educazione alla legalità e all'uguaglianza, non solo da un punto di vista formale, ma soprattutto sotto il profilo materiale. Non è sufficiente pensare o riconoscere i diritti dei bambini per poi consegnare loro una società disgregata, un pianeta consumato e inquinato, una vita sociale sgretolata, piena di barriere, razzista, basata sul potere e sugli interessi personali piuttosto che collettivi.

In questo contesto, diventa ancora più grave l'attuale crisi finanziaria ed economica globale che stiamo attraversando. I poveri, i disoccupati, i più svantaggiati, i bambini, sono ancora una volta le prime e principali vittime di questa crisi che colpisce famiglie e imprese, chiedendoci un forte esercizio di "solidarietà".

Il panorama italiano

In Italia, secondo i dati Istat, sono 2 milioni e 653 mila le famiglie che vivono sotto la soglia di povertà, l'11,1% di quelle residenti. Il 22,5% delle famiglie povere è al Sud, 299 mila le famiglie numerose; 7 milioni e 537 mila invece le persone povere, il 12,8% dell'intera popolazione. «*Dal 1997 al 2007* - spiega Laura Sabbadini, direttore centrale indagini, condizioni e qualità della vita dell'Istat - è peggiorata la situazione soprattutto delle famiglie con tre o più figli e ancor più per le famiglie monoreddito. La situazione si è aggravata soprattutto al Sud per le famiglie con due figli minori».

L'incidenza dei minori a basso reddito è al 25%, pari a quella della Romania ed è la più alta in Europa. Un milione e 655 mila, nel 2007, i minori in famiglie povere. Il 69,3% dei minori poveri al Sud, tra cui spicca la situazione della Sicilia con il 37,6%, poi la Basilicata con il 30,1% e la Campania con il 27,8%.

Ci troviamo in una situazione critica rispetto all'Europa. L'Italia è tra i paesi che stanno peggio. È la terza nazione per livello di povertà rispetto a tutti gli altri. Prima eravamo al quinto posto, oggi siamo al terzo. In sostanza facciamo passi indietro, non in avanti. Oggi più che mai il lavoro minorile è forse il principale indice delle nuove povertà e delle conseguenze dell'attuale crisi economica. Spesso il contributo economico dei bambini lavoratori al budget familiare è fondamentale e le famiglie ne dipendono sempre, fino a considerarlo più importante dell'educazione dei loro figli. Il 36% dei minori italiani, quasi uno su quattro, è a rischio povertà. Circa un milione di giovani abbandonano prematuramente gli studi. La loro salute fisica viene messa in pericolo e il loro benessere sociale e intellettuale è compromesso da un'alimentazione e una scolarizzazione inadeguate.

Aumentano i bambini poveri. I bambini soli. Spesso sfruttati o abusati da adulti privi di scrupoli. I bambini che chiedono soldi ai semafori. E possiamo continuare con i minori migranti, un gruppo ancora insufficientemente tutelato sin dall'arrivo alle nostre frontiere, dove approdano anche ragazzi provenienti da paesi in guerra, magari ex bambini soldato. Una volta entrati in Italia la difficoltà di



© UNICEF/NYHQ2007-0726/SHEHZAD NOORANI

accedere a programmi di integrazione e successivamente di avere un permesso di soggiorno li mette in una condizione di solitudine, di debolezza e quindi a rischio di cadere vittime di sfruttamento sia sessuale che lavorativo e di devianza. Sono almeno 10.000 i minori stranieri non accompagnati. Provengono per lo più da Romania, Marocco, Albania. Di questi, una percentuale rilevante è senza un regolare titolo di soggiorno, nonostante non possano essere espulsi e abbiano dunque diritto al rilascio di un permesso di soggiorno. Moltissimi di questi minori si allontanano immediatamente dalle comunità di accoglienza in cui vengono inseriti, tornando a vivere in condizioni assolutamente inadeguate: in case o fabbriche abbandonate o per strada. Non vanno a scuola, non accedono all'assistenza sanitaria e sono dunque esposti a varie forme di sfruttamento e devianza. Milioni di bambine e bambini, di adolescenti in tutto il mondo, oggi, dopo vent'anni dalla Convenzione internazionale sui loro diritti, continuano a subire abusi e soprusi di ogni tipo. A tutt'oggi, dopo venti anni, abbiamo paesi come gli Stati Uniti che non hanno ancora voluto ratificare la Convenzione! Parlare di diritti umani significa, parlare di "cittadinanza universale", ossia della capacità di tutti gli esseri umani e di tutti i popoli, di godere formalmente di diritti, di poterli concretamente esercitare. Il "diritto" è il nostro punto di

partenza, l'espressione della solidarietà tra i popoli. Garantire a tutti i bambini il godimento dei diritti fondamentali è l'inizio della nostra capacità di fare cooperazione. Non solo perché i bambini costituiscono il "futuro", ma soprattutto perché questo ci obbliga a costruire tutte le nostre relazioni attorno al rispetto dei diritti e delle persone. Ci obbliga a ragionare con un pensiero sociale, non individualistico, con un pensiero di ben-essere, non di profitto. Questo è il significato e il valore di solidarietà. Non servono nuove norme internazionali o nuovi documenti. Occorre semplicemente focalizzare nella "qualità" del nostro "vivere insieme" e del nostro "essere società" l'obiettivo del nostro lavoro, liberandoci dall'assurda concezione di cooperazione come aiuto o come progetti. I bambini non sono oggetti destinatari dei nostri interventi, ma i protagonisti di una "vita" che sia il più accogliente e gratificante possibile per tutti. Dobbiamo imparare insieme a individuare le "migliori pratiche" di vita sociale a partire dall'infanzia, sensibilizzando tutta l'opinione pubblica e acquisendo la piena consapevolezza che un'infanzia violata significa un'umanità senza futuro. Nel dialogo e nel confronto tra "cittadini-adulti" e "cittadini-bambini" possiamo ritrovare i punti di partenza per una nuova identità della cooperazione, fondata sulla relazione e sulla convivenza.

Verso una nuova Bretton Woods?

La pesante crisi che si è abbattuta sull'economia mondiale ha imposto ai leader di tutti i paesi di rivedere l'intero assetto dell'economia internazionale ripensandone le regole fondamentali. Il G8 che si terrà a L'Aquila potrebbe diventare il punto di partenza per la creazione di un nuovo ordine economico internazionale.

di Antonio Panetta

Avvocato, dottorando di ricerca in diritto internazionale e dell'Unione europea presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", consulente giuridico dell'UNICEF Italia

La crisi che ha colpito il sistema economico internazionale è ormai unanimemente considerata come la più rilevante fase di depressione dal 1929, con la differenza che l'interdipendenza del mercato internazionale attuale ne ha immediatamente amplificato gli effetti. I governi di numerosi paesi hanno subito predisposto misure di risposta all'emergenza, al fine di salvaguardare l'andamento delle economie nazionali. Il problema, però, si è dimostrato più profondo, riguardando la stessa struttura del sistema

economico-finanziario internazionale. Negli ultimi anni, infatti, l'idea che la liberalizzazione e internazionalizzazione dei mercati rappresenti l'unica direttrice di sviluppo possibile si è concretizzata in una deregolamentazione del sistema finanziario internazionale concependo quasi l'idea del mercato come non-luogo del diritto. I recenti avvenimenti hanno smentito questa impostazione dimostrando la necessità di creare un nuovo quadro giuridico internazionale di riferimento. Il G8 Summit che si terrà in luglio a L'Aquila rappresenterà il Forum nel quale i leader delle grandi potenze economiche dovranno confrontarsi, inter alia, su tale questione, in quello che da taluni è stato preannunciato come una nuova Bretton Woods. L'idea sostenuta dai governi di Italia, Francia, Germania e alla quale, in un certo qual modo, anche gli USA aderiscono, consiste nel ripensare le regole etico-giuridiche del mercato internazionale delineando un "global legal standard" discusso nel corso della riunione dei Ministri dell'economia e delle finanze tenutasi a Lecce il 12 e 13 giugno. I partecipanti hanno concordato circa l'esistenza di segnali di uscita dalla crisi affidando al Fondo Monetario Internazionale il compito di delineare una "exit strategy" per eliminare, a tempo debito, le misure di stimolo dell'economia adottate. Le nuove regole del mercato



© UNICEF/HQ2008-0740/ROGER LEMOYNE

internazionale, invece sono racchiuse nel cosiddetto "Lecce Framework", un insieme di principi comuni su regole di correttezza, integrità e trasparenza per la finanza e il business internazionale. Il documento, reso pubblico alla fine della conferenza, si fonda su cinque principi-base sui quali i Capi di Stato e di governo dovranno pronunciarsi a L'Aquila. Si tratta di: governance aziendale; integrità del mercato; supervisione e regolamentazione della finanza; cooperazione e coordinamento fiscale; trasparenza

delle politiche macroeconomiche e dei relativi dati.

A fianco di queste grandi aree di intervento, i Ministri delle Finanze concordano sulle necessità di operare insieme su questioni specifiche, quali il coordinamento dell'azione delle principali istituzioni finanziarie internazionali, la cooperazione giurisdizionale in materia economica, la valutazione dei dati economici e delle agenzie di rating abilitate alla loro elaborazione. Le linee d'azione delineate dai Ministri economici sono da valutarsi come sicuramente positive per una nuova regolamentazione del mercato finanziario, ma la loro concreta attuazione non è così scontata. Se è pur vero che il G8 riunisce le principali potenze economiche e, molte di quanto emerso dal Summit di Lecce riprende le proposte già elaborate dal G20 tenutosi a Londra nell'aprile scorso, le decisioni prese nell'ambito del G8 Summit di luglio non avranno valore vincolante per gli Stati.

L'adesione a una regolamentazione uniforme sulle materie, dunque, potrà essere sostenuta dagli Stati del G8 nei propri rapporti bilaterali e utilizzata come forma di pressione o pre-requisito nella conclusione di accordi con Stati terzi. Ma per diventare realmente effettiva dovrà sicuramente trovare ulteriore consacrazione in sedi multilaterali a più ampia partecipazione.

Il fascino discreto del protezionismo

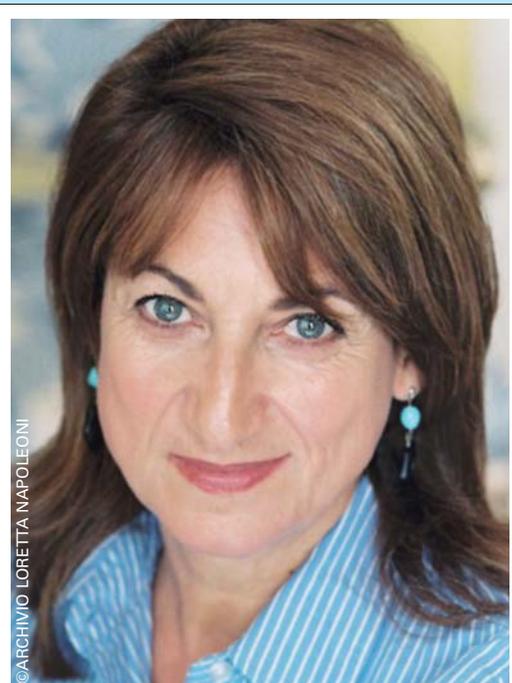
La finanza globalizzata ha trasformato la mano magica di Adam Smith nei trucchi del prestigiatore. Ce ne siamo accorti negli ultimi mesi, la ricchezza accumulata era tutta illusoria. Adesso che la crisi del credito si ripercuote duramente sull'economia reale, un altro principio dell'economista britannico è sott'accusa: il libero commercio. Specializzandosi nella produzione di alcuni prodotti invece di perseguire l'autosufficienza, scrive Smith, ogni nazione trae vantaggio dallo scambio internazionale. Gli fa eco David Ricardo che individua, nel vantaggio comparato di ogni nazione, i beni da produrre e quelli da scambiare. Per secoli questi sono stati i pilastri dell'economia mondiale, colonne che hanno vacillato ogni qual volta la crisi economica imperversava.

Il problema è che i politici non sanno gestire i periodi di contrazione e crisi economica. Eppure la storia e la dottrina economica ci insegnano che fanno parte del ciclo economico tanto quanto i periodi di crescita e prosperità. Così ogni volta che le cose vanno come non dovrebbero andare, la politica cerca di riscrivere la teoria economica peggiorando la situazione e la reazione classica alla recessione è il protezionismo. Anche oggi ci viene proposta questa alternativa per uscire dalla morsa che ci attanaglia: da una parte la paura di Al Qaeda che ci ha distratto dai pericoli veri, quelli dell'economia canaglia e dall'altra l'avidità dell'alta finanza che ha dilapidato i nostri risparmi creando la crisi del credito.

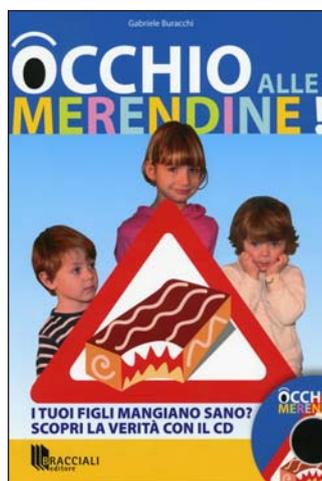
Protezionismo è anche sinonimo di nazionalismo e questo è un jolly che funziona sempre. Chi perde la casa e il lavoro vuole essere assicurato, e se il governo non può promettergli un impiego, almeno s'impegna a non darlo a qualcun altro, a uno straniero. Gli emigrati, specialmente quelli provenienti dal Sud del mondo sono quindi presi di mira.

I pericoli di queste politiche li conosciamo tutti. La depressione degli anni Trenta è diventata "grande" quando le nazioni si sono trincerate dietro politiche protezioniste. Negli Stati Uniti questo vento soffiava già da diversi anni: è infatti dall'inizio degli anni Venti che Washington alza le tariffe doganali per salvaguardare i propri lavoratori; ma il colpo di grazia al libero commercio arriva nel 1930 con la legge Smoot-Hawley, patrocinata dall'impopolare Presidente Hoover, che diventa il manifesto protezionista del mondo. Invece di migliorare la situazione, tariffe e barriere doganali la peggiorano: il commercio internazionale crolla e nel 1934 si riduce al 40% di quello che era nel 1929. Le esportazioni americane passano da 2,3 milioni di dollari nel 1929 ad appena 784 milioni nel 1933. Lungi dal risolvere il problema della disoccupazione, la legge la fa gravitare dal 7,8% nel 1930 al 25% nel 1933.

I paesi più duramente colpiti furono quelli in via di sviluppo. Oggi questi stessi rischiano grosso dalla politica americana del Buy American, l'esortazione ad acquistare prodotti americani, lanciata da Barack Obama. Uno studio recente dimostra che per ogni 1.200 nuovi posti di lavoro creati dalla nuova politica, 6.500 se ne perdono nei paesi esportatori. Rischiamo quindi di commettere gli stessi errori del passato. Il protezionismo come l'ostilità verso gli emigrati danneggia sempre la società civile.



©ARCHIVO LORETTA NAPOLEONI
Economista e saggista italiana, si è occupata in modo approfondito dello studio dei sistemi finanziari ed economici attraverso cui il terrorismo finanzia le proprie reti organizzative. Nata e cresciuta a Roma, vive da molti anni a Londra.



Gabriele Buracchi
Occhio alle merendine
 Arezzo, Bracciali, 2008, pp. 148, Euro 18,00

Un corso accelerato di sana alimentazione dei bambini, con buone informazioni e tante curiosità. Sotto accusa sono come sempre le merendine, molto amate dai più piccoli per ghiottoneria e spesso anche dagli adulti per “rapidità di somministrazione”. Attenzione, però, sottolinea l'autore – nutrizionista e psicologo – alle conseguenze del cibo-spazzatura,

quello più amato dai bambini. Secondo i dati, esso rappresenta un terzo delle calorie assorbite da bambini e ragazzi durante una giornata tipo. Nessuna demonizzazione del grasso, che svolge funzioni essenziali per la nostra vita: protegge dal freddo, è un'ottima riserva energetica e ha anche una funzione estetica. Il volume presenta anche tante informazioni interessanti sulle caratteristiche delle principali sostanze nutritive e sui vari gruppi alimentari, che sono importanti non solo per il loro contenuto in nutrienti, ma anche per il loro maggiore o minore contenuto negli altri principi nutritivi, cioè vitamine, sali minerali, fibre ecc. Al volume è allegato un divertente CD Rom che presenta alcuni strumenti-gioco: il Panciometro, che esprime attraverso il numero di pance la maggiore o minore capacità di farci ingrassare, lo Schifezzometro, che fornisce visivamente un indice della pericolosità di ogni prodotto in base al suo contenuto in sostanze chimiche e il Risparmioometro, che calcola immediatamente il costo al chilo di ogni prodotto, permettendoci così un facile confronto con il costo degli alimenti naturali.



Begun Rokheya Sakhwat Hossain
Il sogno di Sultana
 Illustrazioni di Durga Bai
 Roma, Donzelli, 2008, Euro 20,00

Pensare che questa storia sia stata pubblicata per la prima volta nel 1905 sembra impossibile e straordinario. L'autrice, vissuta durante gli ultimi anni del dominio coloniale nel Bengala orientale (l'attuale Bangladesh), fu una pioniera dei diritti delle donne. Si capisce leggendo questa splendida storia svelata sul filo

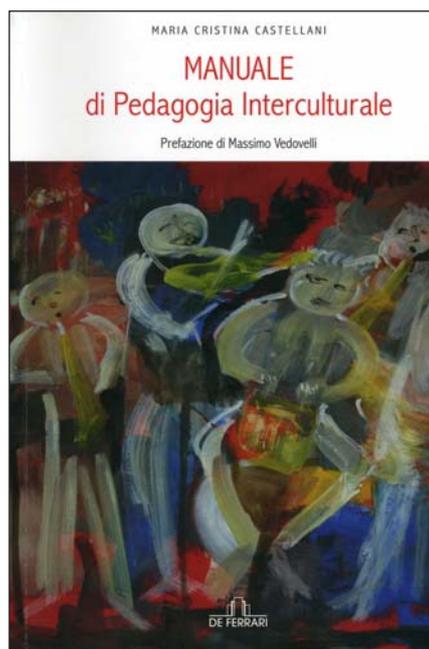
di un sogno della giovane indiana Sultana che, assopitasi sotto la luna e le stelle, incontra una donna. Questa magica presenza l'accompagnerà alla scoperta di un mondo alla rovescia in cui il sistema di reclusione delle donne, entro appositi spazi domestici e pubblici detti *zenana*, si capovolge.

Sultana attraversa così luoghi popolati solo di presenze femminili, poiché agli uomini è stata imposta la reclusione entro le mura domestiche, per occuparsi delle faccende quotidiane. Le donne rappresentano, al contrario, la forza della mente che tutto può senza usare la violenza. Grazie alle loro pionieristiche ricerche, riescono a ridurre la fatica dei lavori manuali ricorrendo a due avveniristiche invenzioni: una mongolfiera che cattura l'acqua dalle nuvole e una macchina che assorbe l'energia del sole.

E sarà proprio il loro ingegno ad aiutarle nel compito più difficile: sconfiggere gli eserciti maschili alimentati dalla prepotenza.

Maria Cristina Castellani
Manuale di pedagogia interculturale
 Genova, De Ferrari 2009,
 pp. 174, Euro 16,50

Il volume affronta un tema interessante e attuale, quello della pedagogia interculturale che, come rileva l'autrice, si fonda sul confronto del pensiero, dove al centro è posto il soggetto nella propria interezza, a prescindere dalla cultura di appartenenza. La struttura del libro è articolata in cinque moduli, all'interno dei quali si aprono finestre di carattere narrativo, lessicale e informativo. Il primo modulo definisce i confini e le strategie della pedagogia interculturale e rappresenta la base di lavoro di tutto il manuale. Il secondo modulo affronta l'argomento degli stereotipi e pregiudizi, una “foresta intricata” sostiene l'autrice, che li



analizza partendo dalla loro origine. Il terzo fa riferimento al nucleo di lezioni multidisciplinari dell'autrice, docente di Pedagogia interculturale alla Facoltà di Lingue dell'Università degli Studi di Genova, e invita a riflettere sul nostro stesso essere uomini e donne che imparano, pensano e conoscono e che si conoscono per conoscere gli altri. Più avanti, nel quarto modulo, si affronta il fenomeno del razzismo direttamente correlabile a quanto analizzato precedentemente in tema di stereotipi e pregiudizi. Il volume si conclude con il naturale completamento del significato e dell'importanza della mediazione interculturale, che suggella l'importanza delle differenze e della comunicazione tra culture. In appendice una sorta di “ripasso” dei cinque moduli attraverso alcune domande che ripercorrono i punti chiave di questo volume.

Sedi e punti d'incontro dei Comitati Regionali e Provinciali UNICEF

ABRUZZO

Pescara
Tel. 0854219158
Fax 0854210251
www.unicef.it/pescara
Chieti
Tel. 0871331081
www.unicef.it/chieti
L'Aquila
Tel. e Fax 0862420401
www.unicef.it/laquila
Teramo
Tel. e Fax 0861241541
www.unicef.it/teramo

BASILICATA

Potenza
Tel. e Fax 097137529
www.unicef.it/potenza
Matera
Tel. e Fax 0835388055
www.unicef.it/matera

CALABRIA

Cosenza
Tel. 0984391455
www.unicef.it/cosenza
Catanzaro
Tel. 0961771901 - 0961775060
Fax 0961771741
www.unicef.it/catanzaro
Crotone
Tel. 096224453
www.unicef.it/crotone
Reggio Calabria
Tel. e Fax 0965810655
www.unicef.it/reggiocalabria
Vibo Valentia
cell. 3409022187
www.unicef.it/vibovalentia

CAMPANIA

Napoli
Tel. 0817147057
Tel. e Fax 081645895
www.unicef.it/napoli
Avellino
Tel. 0825792276
Fax 0825281420
www.unicef.it/avellino
Benevento
Tel. e Fax 0824482065
www.unicef.it/benevento
Caserta
Tel. 0823320055
www.unicef.it/caserta
Salerno
Tel. 089756054
www.unicef.it/salerno

EMILIA ROMAGNA

Bologna
Tel. e Fax 051272756
www.unicef.it/bologna
Ferrara
Tel. e Fax 0532211121
www.unicef.it/ferrara
Forlì - Cesena
Tel. 054334937
www.unicef.it/forlicesena
Modena
Tel. e Fax 059244401
www.unicef.it/modena
Parma
Tel. 0521821547
Punto d'Incontro
Tel. 0521235914
www.unicef.it/parma
Piacenza
Tel. e Fax 0523335075
www.unicef.it/piacenza
Ravenna
Tel. e Fax 05443955
www.unicef.it/ravenna
Reggio Emilia
Tel. e Fax 0522454841
www.unicef.it/reggioemilia
Rimini
Tel. e Fax 054123344
www.unicef.it/rimini

FRIULI VENEZIA GIULIA

Trieste
Tel. e Fax 040351485
www.unicef.it/trieste
Gorizia
Tel. e Fax 0481530224
www.unicef.it/gorizia

Pordenone

Tel. e Fax 043443743
www.unicef.it/pordenone
Udine
Tel. e Fax 043221901
www.unicef.it/udine

LAZIO

Frosinone
Tel. e Fax 0775604618
www.unicef.it/frosinone
Latina
Tel. 0773691746
www.unicef.it/latina
Rieti
Tel. 0746498456
www.unicef.it/rieti
Roma
Tel. 0647809264
www.unicef.it/roma
Civitavecchia
Tel. e Fax 076620484
www.unicef.it/civitavecchia
Viterbo
Tel. e Fax 0761325833
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 0761304830
www.unicef.it/viterbo

LIGURIA

Genova
Tel. e Fax 010532550
www.unicef.it/genova
Chiavari
Tel. 0185320063
www.unicef.it/chiavari
Imperia
Tel. 338149107
Punto d'Incontro
Tel. 0184500930
www.unicef.it/imperia
La Spezia
Tel. e Fax 0187515707
www.unicef.it/laspezia
Savona
Tel. 019812358
www.unicef.it/savona

LOMBARDIA

Milano
Tel. 024654771
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 0286996612
www.unicef.it/milano
Cinisello Balsamo
Tel. e Fax 0266017376
www.unicef.it/ciniselobalsamo
Bergamo
Tel. 035219517
Punto d'Incontro
Tel. 035249649
www.unicef.it/bergamo
Brescia
Tel. e Fax 0303752647
www.unicef.it/brescia
Como
Tel. e Fax 031571174
www.unicef.it/como
Cremona
Tel. 037223577
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 037230475
www.unicef.it/cremona
Lecco
Tel. e Fax 0341282994
www.unicef.it/lecco
Lodi
Tel. 0371431660
www.unicef.it/loidi
Mantova
Tel. 0376223520
www.unicef.it/mantova
Pavia
Tel. e Fax 038229937
www.unicef.it/pavia
Sondrio
Tel. e Fax 034336045
www.unicef.it/sondrio
Varese
Tel. e Fax 0332238640
www.unicef.it/varese
Saronno
Tel. 0296280096
www.unicef.it/saronno

MARCHE

Ancona
Tel. e Fax 071202750
Punto d'Incontro
Tel. 0712080600
www.unicef.it/ancona
Ascoli Piceno
Tel. e Fax 0735581227
www.unicef.it/ascolipiceno
Macerata
Tel. 0733264406
www.unicef.it/macerata
Pesaro - Urbino
Tel. 0721638033
www.unicef.it/pesarourbino

MOLISE

Campobasso
Tel. e Fax 0874484541
www.unicef.it/campobasso
Isernia
Tel. e Fax 0874413752
www.unicef.it/isernia

PIEMONTE

Biella
Tel. e Fax 01521021
www.unicef.it/biella
Alessandria
Tel. 0131610487
Punto d'Incontro
Tel. 0131821458
www.unicef.it/alessandria
Asti
Tel. e Fax 0141358023
www.unicef.it/asti
Cuneo
Tel. 0171690291
www.unicef.it/cuneo
Novara
Tel. e Fax 0321390591
www.unicef.it/novara
Torino
Tel. 0115625272 - 0115622875
www.unicef.it/torino
Verbania
Tel. e Fax 032353699
www.unicef.it/verbania
Vercelli
Tel. 0161215788
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 016327495
www.unicef.it/vercelli

PUGLIA

Bari
Tel. 0805235482
www.unicef.it/bari
Brindisi
Tel. 0831986135
www.unicef.it/brindisi
Foggia
Tel. 0881721392
www.unicef.it/foggia
Lecce
Tel. e Fax 0832241744
www.unicef.it/lecce
Taranto
Tel. e Fax 0994795009
www.unicef.it/taranto

SARDEGNA

Cagliari
Tel. 0702776034
www.unicef.it/cagliari
Nuoro
Tel. 0784238627
www.unicef.it/nuoro
Oristano
Tel. 078371117
www.unicef.it/oristano
Sassari
Tel. e Fax 079278981
www.unicef.it/sassari

SICILIA

Messina
Tel. e Fax 09043804
www.unicef.it/messina
Agrigento
Tel. 092228949
www.unicef.it/agrigento
Caltanissetta
Cell.: 3804593200
www.unicef.it/caltanissetta
Catania
Tel. 095320445
Fax 0957151638
www.unicef.it/catania

Enna

Tel. e Fax 0935960532
www.unicef.it/enna
Palermo
Tel. e Fax 0916810605
www.unicef.it/palermo
Ragusa
Tel. e Fax 0932682450
www.unicef.it/ragusa
Siracusa
Tel. 0931442631
www.unicef.it/siracusa
Trapani
Tel. e Fax 092321500
www.unicef.it/trapani

TOSCANA

Firenze
Tel. 0552207144
www.unicef.it/firenze
Arezzo
Tel. 0575908484
www.unicef.it/arezzo
Grosseto
Tel. 0564418051
www.unicef.it/grosseto
Livorno
Tel. 0586882937
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 0586802188
www.unicef.it/livorno
Lucca
Tel. e Fax 0583467791
www.unicef.it/lucca
Massa Carrara
Tel. e Fax 0585633590
www.unicef.it/massacarrara
Pisa
Tel. e Fax 05048663
www.unicef.it/pisa
Pistoia
Tel. 057322000
www.unicef.it/pistoia
Prato
Tel. 057427013
www.unicef.it/prato
Siena
Tel. 0577232151
Fax 0577232392
www.unicef.it/siena

TRENTINO ALTO ADIGE

Trento
Tel. e Fax 0461986793
www.unicef.it/trento
Bolzano
Tel. e Fax 0471982011
www.unicef.it/bolzano

UMBRIA

Perugia
Tel. e Fax 0755849590
www.unicef.it/perugia
Terni
Tel. 0744300711
www.unicef.it/terni

VAL D'AOSTA

Aosta
Tel. 016541119 - 0161238500
www.unicef.it/aosta

VENETO

Venezia
Tel. 0412793878
www.unicef.it/veneto
Venezia
Tel. 0415239950
www.unicef.it/venezia
Belluno
Tel. e Fax 0437942987
www.unicef.it/belluno
Padova
Tel. 0498754988
Punto d'Incontro
Tel. 0498751886
www.unicef.it/padova
Rovigo
Tel. e Fax 042529449
www.unicef.it/rovigo
Treviso
Tel. e Fax 0422412314
www.unicef.it/treviso
Verona
Tel. e Fax 045575345
www.unicef.it/verona
Vicenza
Tel. e Fax 0444300484
www.unicef.it/vicenza

NOTTE DOPO GIORNO DOPO MESE DOPO ANNO, LA SUA LOTTA CONTRO LA TRATTA DEI BAMBINI RESTITUISCE IL FUTURO A UN'INTERA NAZIONE.

Veronica Avati
UNICEF BENIN

Un giorno vorrebbe avere una famiglia tutta sua. Nel frattempo, però, Veronica ama aiutare i bambini degli altri come se fossero i suoi. In Benin il numero dei bambini schiavi è altissimo perché la povertà spinge molti genitori ad affidare i figli a chi promette loro un futuro migliore. Invece i bambini finiscono in mano ad organizzazioni criminali. Ed è qui che interviene Veronica con tutto il suo impegno. Con una forza in grado di trainare una nazione per estirpare il male più grande: l'ignoranza. Insieme con altre associazioni, Veronica denuncia i maltrattamenti alle autorità, incontra i rappresentanti del governo, i capi-villaggio e le famiglie. Oggi qualcosa si muove. Tanti bambini sono tornati a casa, e soprattutto le bambine sono tornate a scuola: un giorno saranno proprio loro le madri che non daranno più via i loro figli. Se credi che il contributo di Veronica sia importante, non sai quanto possa esserlo il tuo. L'UNICEF infatti esiste solo grazie alle donazioni volontarie. Per aiutare i bambini di tutto il mondo, c'è bisogno di persone speciali. Come Veronica. E come te.

N.VERDE 800-745000 - WWW.UNICEF.IT



uniti per i bambini

unicef 